

La trasmissione dei testi

La trasmissione dei testi, durante il periodo del Medioevo avviene grazie al lavoro ai monaci amanuensi. La ricostruzione dei testi viene fatta sia su testi medioevali che antichi, ma la stessa cosa può essere fatta sull'opera di un qualsiasi scrittore che ha lasciato un manoscritto. Erroneamente si crede che la filologia romanza si occupi esclusivamente di testi antichi.

Sistema linguistico

Per definire un sistema linguistico bisogna considerarlo come un sistema di sistemi.

Esiste sì tutta una *Romània perduta*, ma allo stesso tempo una *Romània nuova*, nei luoghi in cui le lingue romanze sono state importate fuori da dove si erano sviluppate (esempio del sud America e giudeo-spagnolo). La diffusione dell'italiano non si basa soltanto sul periodo coloniale (particolarmente intenso nel Corno d'Africa e in Libia), ma soprattutto sugli emigrati, anche se la diffusione che questi hanno causato non è paragonabile a quella dello spagnolo o del portoghese.

La coscienza di far parte di una comunità linguistica è un fenomeno molto sentito anche in situazioni di colonialismo. Esistono, infatti, particolarità che riguardano il francese coloniale e lo spagnolo coloniale.

Lo spagnolo del sud America riporta le caratteristiche dello spagnolo meridionale, quindi fortemente andaluso. Lo spagnolo standard presenta "z" θ, lo spagnolo del sud America e parallelamente lo spagnolo andaluso hanno perso il suono corrispondente.

Le caratteristiche del francese del Quebec ricordano caratteristiche del francese settentrionale.

In Argentina la caratteristica influente della parlata rimanda alla diffusione dello spagnolo in territorio a larga componente italiana.

La maggior parte delle lingue coloniali romanze produce una larga diffusione di lingue non più romanze (francese, spagnolo...), ma *neoromanze* (neo francese, neo andaluso...).

Il **giudaico spagnolo** è una varietà dello spagnolo che sopporta una variazione molto aperta poiché si configurava come lingua quasi esclusivamente parlata e non subiva, perciò la pressione dello scritto. Bisogna, però, sottolineare che le caratteristiche del giudaico spagnolo non ci consentono di definirlo una lingua creola.

Le lingue creole, infatti, creano una rottura assai netta, essendo il risultato del contatto tra popolazioni di origine europea e di popoli non europei. Il creolo di Haiti (creolo basato sul francese), si sviluppa nell'ambito dello schiavismo africano (gli schiavi, originari di diversi territori utilizzavano lingue differenti). In principio nascono i **pidgins**, o **lingue franche**, che quando diverranno lingue di parlanti natii, verranno definiti **lingue creole**. Da ricordare che le lingue creole non sono lingue romanze, infatti, nonostante le la maggior parte del patrimonio lessicale sia di tipo romanzo, la grammatica si basa su quella indigena. Il carattere tipologico delle lingue creole le definisce, nella maggior parte dei casi, come **lingue isolanti** e non lingue flessive come le romanze; inoltre le lingue creole presentano una morfologia molto ristretta e le espressioni grammaticali si basano sull'ordine delle parole e sulla presenza di particelle vuote che non portano significato, ma sono rappresentano delle marche che avvertono il parlante.

es. creolo di Haiti:

mwen pale "io parlo" *mwen fin pale* "io ho finito di parlare, parlai" *mwen va pale* "io parlerò"

In questo caso si può notare come tutte le parole siano di origine romanza, più precisamente francese, ma non funzionano come nella lingua da cui sono derivate, infatti non presentano marche morfologiche come nelle lingue romanze.

Lingue creole: tipologicamente isolanti → lingue romanze tipo logicamente flessive
morfologicamente ristrette
basate sull'ordine delle parole
presentano particelle vuote → assenza di particelle vuote

La caduta dell'Impero Romano d'Occidente risulta fondamentale per la differenziazione tra il latino e le lingue romanze. Viene, infatti, meno il potere centrale che imponeva il sistema linguistico (la norma fu sviluppata nel I sec. d.C. con la letteratura aurea, basata sul Quintiliano e sul Cicerone). Dal centro principale della cultura nascono altri piccoli centri di cultura che diffondono la norma.

Acquistano importanza, nello studio, anche le lingue che venivano parlate precedentemente rispetto alla conquista romana, come per esempio il **gallo** e le **ligure** (che non facevano neanche parte delle lingue indoeuropee, oggi rappresentate forse solo dal *basco*). Lo strato latino, si va perciò a sovrapporre a uno strato *multi linguistico*, caratteristico per ogni luogo.

Stessa cosa accade anche in Italia, dove prima della diffusione della Repubblica Romana venivano utilizzate **lingue indoeuropee**, le cosiddette **lingue italiche** o più precisamente **lingue osco-umbre: osco, umbro e sannitico** (lingue degli Osci e dei Sanniti, residenti nell'Italia centro-meridionale, ovvero in Abruzzo, nel Sannio e in Lucania, risalenti al V sec. a.C.). Lingua che vanta grande tradizione è l'**etrusco**, che non rientrava nella famiglia delle lingue indoeuropee; si suppone, infatti, che potesse essere una lingua **autoctona** o che discendesse dal Vicino Oriente, precisamente dalla Turchia.

L'Italia presenta inoltre un sostrato celtico, a causa della diffusione dei *Galati* (chiamati Galli dai romani). I Galati erano un popolo celtico che trasse il nome della Galizia, regione storica che si trovava nell'odierna Turchia. I celtici erano diffusi in Italia, Francia, Spagna e nella isole della Bretagna.

Si registrano, inoltre, nell'Italia meridionale il greco, in Sicilia e in Sardegna, e il fenicio punico (lingua semitica parente

dell'arabo e dell'ebraico). In Sardegna, come in Corsica e a Minorca, erano presenti anche lingue indoeuropee, come per esempio il **paleosardo**, anche chiamato **protosardo**, **lingua sardiana** o **Sardiano** (da [Shardana](#), gruppo etnico appartenente ai cosiddetti [Popoli del Mare](#)).

In poche generazioni, dopo l'arrivo del latino, molte di queste lingue si estinguono. Tracce del latino, ovviamente, rimangono, soprattutto nel lessico.

I **toponimi** (dal [greco](#) *tòpos*, "luogo", e *ònoma*, "nome", il nome di un luogo geografico e il suo studio) spesso ci documentano fasi di lingue antichissime, data la loro tipologia altamente evocativa; il nome di molti luoghi, infatti, aveva un significato, che oggi si è perso, ciò nonostante continuiamo chiamarli così.

La maggior parte dei toponimi in Toscana sono riconducibili al periodo etrusco.

Sostrato

Nell'Ottocento, a partire dallo studioso Graziadio Isaia Ascoli (di origine ebraica) si è aperta una polemica tra linguisti sull'elaborazione del **sostrato**: ogni lingua viene condizionata dalla lingua precedente, che era il motore del mutamento linguistico e delle leggi fonetiche. Per esempio si può notare la corrispondenza, nei dialetti italiani settentrionali, di parole con vocale anteriore arrotondata /y/ (dette **vocali turbate**), come nel francese che, lo stesso Ascoli, riconduce alla pronuncia del latino da parte dei celti. Questo approccio è quasi indimostrabile, inoltre l'affermazione di questo fonema avviene piuttosto tardi, sicuramente non prima dell'epoca medioevale. Stesso fenomeno di sostrato è la **gorgia** toscana (detta anche **spirantizzazione**): le consonanti occlusive sorde (scempie), ovvero [k], [t], [p], in posizione intervocalica vengono aspirate:

[k] → [h] es. *identificare* /identifi'kare/ verrà pronunciata [identifi'ha:re] e non [identifi'ka:re].

[t] → [θ]

[p] → [ɣ]

Questo fenomeno è condizionato dal contesto: l'aspirante equivalente è un **allofono combinatorio** (di un [fonema](#) è una realizzazione fonica che, in una determinata [lingua](#), non ha carattere distintivo, ma si trova ad essere in [distribuzione complementare](#) con gli altri allofoni dello stesso fonema; ad esempio la [n] ha diversi allofoni: [ŋ] [N]).

Il fenomeno della gorgia è ricondotto, da Clemente Merlo, ad una abitudine fonetica tipica degli etruschi: nell'alfabeto etrusco, infatti erano presenti simboli ereditati dal greco con cui venivano tradotte le spiranti. La teoria di Clemente Merlo non è completamente supportata perchè la gorgia non si trova al di là della Toscana, quando invece il territorio etrusco si estendeva fino alla città di Bologna. Non è sufficiente neanche il criterio puramente linguistico poiché non c'è segnalazione grafica della gorgia fino al 1525, in un'opera di Claudio Tolomei. In realtà, per gli Etruschi, le spiranti non erano varianti combinatorie, ma c'era l'opposizione tra [p] velare e fricativa. L'ipotesi sostratista, anche per la gorgia toscana, può essere messa in discussione.

Fenomeni di **sostrato** oggi visibili sono:

- il passaggio nd>nn nei dialetti meridionali, fino a Roma (es. mondo>*monno*, quando>*quanno*);
- il passaggio mb>mm in buona parte dei dialetti meridionali e nei dialetti oschi e umbri, (si hanno solo attestazioni tarde).

Sostrato e criteri da considerare per il latino

La teoria del sostrato si rivela valida per quanto riguarda la **toponomastica** (insieme dei nomi attribuiti alle entità geografiche, ovvero i toponimi, ed il loro studio storico-linguistico). Anche se l'influenza di una lingua precedente come motore linguistico è indimostrata per quanto riguarda alcuni toponimi di origine latina, nel periodo della diffusione dell'italiano si verificano fenomeni di interferenza fra le precedenti varietà dialettali (l'italiano di un palermitano e quello di un milanese sono differenti).

L'**italiano** è una varietà di fiorentino del Trecento prevalentemente scritta; diffondendosi in aree dove si parlavano varietà linguistiche diverse, queste ne influenzeranno la sintassi (come per esempio "ho visto a Francesco"). La teoria del sostrato non è, perciò, da considerarsi del tutto impossibile perciò bisogna tenere sempre presente il criterio **diatopico**.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che il latino parlato non è uguale al latino letterale: la parola latina letterale (di registro alto) *loqui* ("parlare") non si è conservata nelle lingue romanze, ciò significa che le parole oggi usate hanno avuto una differente base, probabilmente quella del latino parlato; ciò implica la considerazione della variazione **diastatica** ma anche **diafasica**. Sono infatti pervenute delle lettere di Cicerone indirizzate ai familiari, in cui il console utilizza un registro colloquiale, sbilanciandosi con forme **substandard** non propriamente equivalenti al latino aulico delle sue orazioni. Ultimo criterio da tenere in considerazione per la comprensione e lo studio del latino e delle sue mutazioni è quello **diacronico** in virtù del fatto che questa lingua copre un periodo che va dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.; appare perciò ovvio che, con il passare del tempo, le norme sono variate.